

Rodotà Stefano

Solidarietà

Laterza-Bari- 2015 - € 14

Accanto all'autore qui presentato viene inserito un contributo di Michele Ainis "La piccola eguaglianza", Einaudi- To- 2015 – E. 11 – che consolida il discorso.

STEFANO RODOTÀ - trova i natali a Cosenza nel 1933 e può essere definito non solo un giurista ed un accademico, ma anche un politico. Si è laureato all'università La Sapienza di Roma in giurisprudenza (ed ora ne è professore emerito) ed ha militato in politica nell'ambito della sinistra, è stato eletto deputato per il PDS ed ha fatto parte della Commissione bicamerale. È stato garante della privacy. È stato impegnato nell'insegnamento in università europee ed americane e si è occupato di diritto costituzionale. Collabora con Repubblica. Altri testi: Il diritto di avere diritti, Laterza, 2012 – Democrazia senza partiti, Ed. Comunità. 2013 – Il mondo senza rete, Laterza, 2014.

"Scardina barriere, demolisce la nuda logica del potere, costruisce legami. Il principio di solidarietà è l'antidoto a un realismo rassegnato che non lascia speranze, che non lascia diritti" (dal finale di copertina). Su questi presupposti si sviluppa l'ampia e dettagliata analisi, raccolta in 137 pag. e distribuita in 11 capitoli, dove la solidarietà viene vista in una prospettiva giuridica (Cap. da 2 a 5) ed in seguito in un approccio sociale, umano, politico (Cap. 6-7-8) seguiti dalle riflessioni finali (Cap. 9 -10-11), per cui il termine in questione si arricchisce di significati e di ricchezza di contributi in un'ampia panoramica ben articolata che invita ad una lettura, complessa, ma significativa da ogni punto di vista. "Solidarietà. Un'utopia necessaria" confessa l'autore nel sottotitolo.

"Parole che sembravano perdute tornano nel discorso pubblico e gli imprimono nuova forza. Solidarietà è tra queste, pur immersa nel presente, non è immemore del passato e gli impone di contemplare il futuro" (pag. 3), dunque il termine acquista una validità nel presente, raccoglie l'eredità del passato, indica una valenza futura. Oggi, talvolta, assume un senso di negatività, anzi di ostilità, ma di fatto induce a pensare anche ad un senso di vicinanza e di aiuto "di legami, si può aggiungere fraterni, poiché la solidarietà si congiunge con la fraternità" "riscoprendo una radice profonda della solidarietà, come segnale di non aggressione tra gli uomini" (pag. 4). Anzi, trova una sua collocazione nell'ordine giuridico: il principio di solidarietà "è nominato in molte costituzioni ed in documenti internazionali" "viene invocato come regola nei rapporti sociali, alla quale devono attenersi pure gli Stati, soprattutto quelli tra i quali esistono vincoli formali di cooperazione" (pag. 5). Quindi, diventa norma giuridica a tutti gli effetti" "riferimento forte ed obbligante per un diverso agire politico e istituzionale" (pag. 7). Si creano legami stretti tra democrazia e solidarietà: "la solidarietà democratica" diventa un nuovo campo operativo (pag. 9-10). Nel corso del tempo la solidarietà si è arricchita di nuovi connotati che includono oltre alla fraternità, la dignità, l'eguaglianza, la giustizia sociale, l'equità sociale, il tutto tipico dello Stato di diritto costituitosi via via nel processo di secolarizzazione. Si creano nuovi diritti sociali. Ma a questo punto occorre prendere in considerazione un fatto del tutto nuovo "il distacco della solidarietà da quella componente esterna rappresentata dalla ricchezza (proprietà) e il suo fondarsi nella dimensione del lavoro con una ben diversa visione dei legami sociali" (pag. 26-27). E qui entra in gioco il problema economico, con le sue crisi ricorrenti, con le disponibilità finanziarie con cui bisogna fare i conti "imponendo così una visione dei diritti sociali unicamente come diritti sottoposti alla condizione obbligante dell'esistenza dei mezzi finanziari necessari per renderli effettivamente operanti" (pag.27). Di qui la dimensione politica del termine solidarietà. Un momento importante di essa può essere la cittadinanza "intesa come l'insieme dei diritti che accompagnano la persona quale che sia il luogo dove essa si trova e il cui riconoscimento è funzione appunto di una logica solidale che generalizza

l'inclusione dell'altro rafforzando lo stesso riferimento al principio di uguaglianza" (pag. 33): visione di una dimensione civica, territoriale, aperta e dinamica. Ma dove si esplicita meglio la solidarietà? "Luogo proprio della solidarietà è quello costituzionale, di cui contribuisce a definire i caratteri attraverso le sue connessioni con gli altri principi di un ordine giuridico inteso nella sua accezione più ampia" "La solidarietà non può essere né isolata né separata (pag. 39), ma si esplicita nell'intero contesto dei principi animandoli ed arricchendoli.

Nei tre capitoli seguenti, 6-7-8, emerge la riflessione che affronta argomentazioni di tipo sociale-umano-politico, come possono essere diritti e doveri, carità ed assistenza, crescita e benessere, visti nella luce della solidarietà sulla quale si regge il discorso. Innanzi tutto, "la solidarietà giuridicizzata trova la sua traduzione in un insieme di doveri" (pag. 48): l'intreccio diritto-dovere è implicito e "la riflessione sui doveri, invece, è opportuna proprio per una più precisa individuazione dei diversi soggetti ai quali devono essere riferiti" (pag. 49). Vengono a galla "i doveri della Repubblica (dallo Stato ai comuni, come vuole la sua articolazione prevista dall'art. 117 della Costituzione)" (pag. 50). Ad es., rimozione degli ostacoli di ordine economico-sociale, cure gratuite agli indigenti, estensione del diritto allo studio, aiutando chi si trova in difficoltà economica ecc. Ed ancora, in campo strettamente privato: il dovere di esercitare una funzione lavorativa socialmente necessaria ed utile, i doveri dei genitori verso i figli, dei datori di lavoro verso i dipendenti a tutela della loro dignità come persone. Ma si devono anche aggiungere i vincoli che regolano i rapporti tra le persone, tra le generazioni: "una solidarietà, dunque, intragenerazionale e intergenerazionale" (pag. 51), e fuori "dalle regole del mercato" (pag.55). Oggi, però, la solidarietà si colora di una dimensione privatistica, dando luogo a forme di intervento del tutto particolare: nella "fase più recente, nella quale un'attenzione sempre maggiore è stata dedicata alla presenza della società civile, in particolare attraverso il volontariato e alle diverse forme in cui può articolarsi la sussidiarietà" (pag. 65-66). Si può parlare di "una solidarietà sostitutiva, di una obbligazione pubblica che le istituzioni non riescono più a soddisfare" (pag. 66): visione allargata, inclusiva del senso della carità e dell'assistenza. Il Welfare State, a ben vedere, fa riferimento al senso generalizzato del benessere ed è "una qualificazione di una forma di Stato associato nella sua originaria costruzione anche ad una crescita economica che costituiva la più importante garanzia per la sua concreta attuazione" (pag. 71). "Ben essere della società e ben essere degli individui sono intrecciati" (pag. 74): occorre salvaguardare questo equilibrio, soprattutto nei momenti di crisi che inevitabilmente emergono nel tempo. (Cap. 8- pag. 71-83).

Iniziamo con una domanda: "Può la solidarietà sopravvivere nel tempo dell'individualizzazione crescente, della globalizzazione, della morte del prossimo?" (pag. 84). Domanda complessa, alla quale si può rispondere in modo indicativo, scoprendo il valore umano e sociale dell'altro con il quale si viene a contatto, con il riconoscimento della sua specificità, la "diversità culturale, religiosa, e linguistica" (pag. 87). Si impone "un confronto continuo con una società da trasformare attraverso una altrettanto continua riflessione critica sui concetti ed una conseguente produzione di istituzioni adeguate" (pag. 103). Il problema diventa così politico, a livello non solo nazionale, ma comunitario e mondiale. "Praticare la solidarietà è difficile. Lo è ancora di più pensarla, quando forte è la tentazione di consegnarla a una storia che si sente finita" (pag. 137).

AINIS MICHELE - è nato a Messina nel 1955 . Si laurea in questa università in giurisprudenza. È giurista e costituzionalista. Comincia il suo insegnamento nella città natale per proseguirlo alla Sapienza di Roma, all'università di Teramo ed all'università agli studi di Roma. Si occupa di Istituzioni di diritto pubblico e collabora con il Corriere della sera e con l'Espresso. Altre opere: Le parole della costituzione, Ed. Scientifica, 2014 – Sette profili di diritto pubblico, Jovene Ed., 2013.

Il testo di contenute dimensioni ed in tutto di 136 pag. prospetta "una piccola eguaglianza fra categorie e blocchi sociali, a vantaggio dei gruppi più deboli. Una proposta che può avere effetti dirompenti" (copertina

finale). Le “piccole ingiustizie” (cap. I) mettono in luce un senso di disagio dovuto alla troppo restrittiva interpretazione della legge, il tutto a scapito della debolezza insita in chi vi si trova impigliato e non prova né forza né capacità di reagire. Vengono alla luce domande sulla giustizia della legge stessa. “Le piccole disuguaglianze, ammesso che siano davvero piccole, si traducono in altrettanti dubbi giuridici. Perché il diritto è regola generale, altrimenti non è più un diritto, diventa privilegio” (pag. 25). “Dopotutto, l’eguaglianza è sempre una questione di misura” (pag. 27). Ed allora, quali sono le scale dell’eguaglianza? (Cap. II): dalle macro-disuguaglianze, alle micro-disuguaglianze, un’analisi puntuale e precisa sulla società in cui viviamo ed agiamo. Le prime mettono in luce proporzioni di enorme divario nel mondo globale, tra popoli poveri e popoli ricchi (Nord e Sud del mondo), dove le scelte, ad ogni livello vengono fatte in relazione al potere economico, sociale, politico, quindi si privilegia chi ha di più, chi incide di più, chi si impone di più. “Quando una metà del mondo guarda in televisione l’altra metà che muore di fame, la civiltà è giunta alla fine” (pag. 28). Per quanto riguarda le micro-disuguaglianze l’analisi prende in considerazione aspetti sociali di tanti Stati e Società “svilupate”. “Questa faglia sotterranea non divide soltanto il Nord ed il Sud del mondo, Paesi sviluppati da quelli sottosviluppati. Si riproduce tale e quale in ogni Stato, in ogni regione, in ogni città. E l’Italia non fa certo eccezione – anzi esprime la società di tutto l’Occidente, dopo il Regno Unito e gli USA. Tuttavia laggiù c’è dinamismo, mobilità sociale; ciascuno ha la possibilità di riscattare la propria condizione, sicché la disuguaglianza è sempre provvisoria” (pag. 33). In Italia imperversa l’immobilismo, legato alla “classe” di appartenenza, all’età anagrafica, al potere, ad una evidente stagnazione sociale che rende la disuguaglianza sempre più radicata. A questo punto (Cap. III) entra in gioco una nuova categoria “la piccola eguaglianza, l’eguaglianza molecolare”, analizzata alla luce di “tre criteri: a) punto di vista, b) ragionevolezza, c) proporzionalità” (pag. 45-55). Per quanto riguarda il primo criterio “punto di vista”, alcune puntualizzazioni utili e necessarie per l’economia del discorso che si viene strutturando.

“Primo: l’eguaglianza non è identità. O meglio rappresenta un’identità parziale, che copre qualche aspetto - ma non tutti gli aspetti - della relazione fra i due termini” “Non l’identità, bensì la somiglianza (la diversità minima) costituisce perciò l’antecedente logico del giudizio di eguaglianza” (pag. 45). “Eguaglianza e diversità dipendono perciò dal punto di vista” (pag. 46).

Secondo criterio “la ragionevolezza”. “Il sindacato d’eguaglianza si proietta dunque sulla ragionevolezza della distinzione operata dal diritto fra caso e caso, fra situazione e situazione. E la ragionevolezza a sua volta descrive un tipico metro di giudizio adottato dai tribunali costituzionali di tutto il mondo” (pag. 48).

Ed infine, il terzo criterio “la proporzionalità”. Se dal principio di eguaglianza nasce il principio di ragionevolezza, quest’ultimo partorisce il principio di proporzionalità” (pag. 52). Facendo riferimento a quanto detto, occorre concludere che “l’eguaglianza s’applica agli uguali a non ai diseguali” (pag. 56). In questo senso diventa necessario ricercare l’uguaglianza, cancellando le diseguaglianze involontarie (pag. 56 e seg.) e considerando i “gruppi deboli” (pag. 60 e seg.). Ma ora, quali sono le categorie dell’eguaglianza proposte a conclusione del discorso? Molte e tutte viste nell’ottica della ragionevolezza: Il Cap. V merita una meditata lettura. Si evidenzia il problema sessuale, l’anagrafico, il razziale, la diseguaglianza territoriale, religiosa, politica: visione di ampio raggio che richiede risposte di profondissimo respiro.

HANNO DETTO:

“La solidarietà non è dare, ma agire contro le ingiustizie” (Abbé Pierre – 1912-2007).

“La solidarietà del genere umano non è solo un segno bello e nobile, ma una necessità pressante, un essere e non essere, una questione di vita o di morte” (Immanuel Kant - 1724-1804).

“L’uguaglianza sarà forse un diritto, ma nessuna potenza umana saprà convertirlo in un fatto” (Honoré de Balzac – 1799-1850).

“Gli uomini sono nati uguali, ma sono anche nati diversi” (Erich Fromm – 1900-1980).